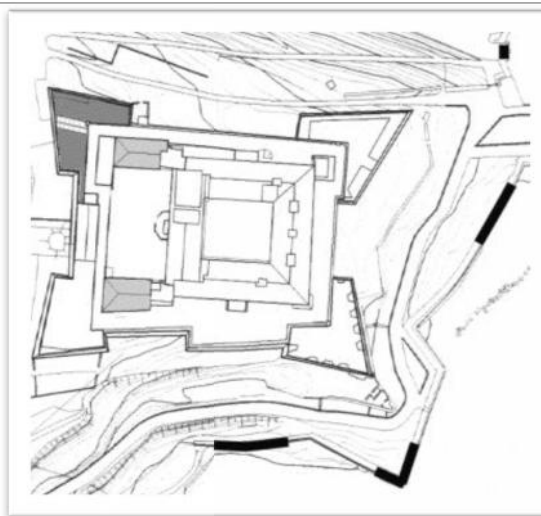


**REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITA' SICILIANA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITA' SICILIANA
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI –
SIRACUSA**

Sezione S 17.3 per i Beni Architettonici, Storico-Artistici

**FONDO SVILUPPO E COESIONE 2014-2020 "PATTO PER LA SICILIA"
CUP: G51816000290006**

**CASTELLO SVEVO DI AUGUSTA (SR)
PROGETTO DI RESTAURO E FRUIZIONE
I STRALCIO FUNZIONALE
IMPORTO COMPLESSIVO
€ 5.000.000,00**



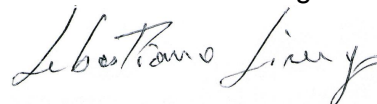
RELAZIONE STORICA

I Progettisti

Arch. Aldo Spataro



Geom. Sebastiano Sirugo



Coordinatore per la Sicurezza

(geom. Carmelo Giuca)



Responsabile Unico del Procedimento

(Arch. Carmelo Bennardo)



Il Soprintendente
(Arch. Irene Donatella Aprile)



La Responsabile della Sezione S17.3
per i Beni Architettonici, Storico-Artistici



Castello Svevo - inquadramento urbano

Il Castello Svevo di Augusta, l'edificio simbolo della città, è un'imponente fortezza che si erge con tutta la sua massiccia mole sul punto più elevato dell'isola di Augusta, all'estremità nord.

Con la sua posizione sopraelevata, il Castello non solo difendeva e dominava la città, ma controllava, anche, l'ampia baia, con i due porti, e, quindi, l'immediata costa, collegandosi idealmente e strategicamente con la penisola di Tapsos e con tutte le costruzioni militari disseminate in modo capillare, sia nel litorale e sia nel retroterra, poste a difesa del territorio Isolano.

Il "*Castrum Augustae*" era inserito all'interno delle "nuove" mura urbane ed era il cardine attorno al quale ruotava l'assetto cittadino voluto da Federico II.

Storicamente, infatti, si parla d'Augusta come di "città di fondazione" nata contestualmente alla realizzazione del castello federiciano; una "*villes nouvelles*" studiata a tavolino, applicando uno schema geometrico che ben si adattava all'andamento del terreno, ne seguiva le peculiarità orografiche e si modellava di conseguenza in perfetta sintonia con esso, piegando i rigorosi modelli astratti al volere della natura. In realtà, però, così come per le altre sei "*civitas novae*" attribuite all'Imperatore, gli storici parlano di ripopolamento e di rifondazione di città abbandonate o strutturalmente divenute inadeguate a svolgere il loro ruolo. In quest'ottica, Augusta sembrerebbe proprio il risultato felice della rivitalizzazione di un sito particolarmente privilegiato, già occupato in precedenza da una colonia greca, da un municipio romano e da un insediamento con approdo in età normanna.

Con la realizzazione del Castello, infatti, in quella che all'epoca era una penisola, Federico II seguiva un logico programma militare; per la sua posizione sulla costa, infatti, tra Catania e Siracusa, Augusta, oltre ad essere la base per la flotta imperiale, consentiva di controllare le due città che in precedenza si erano ribellate.

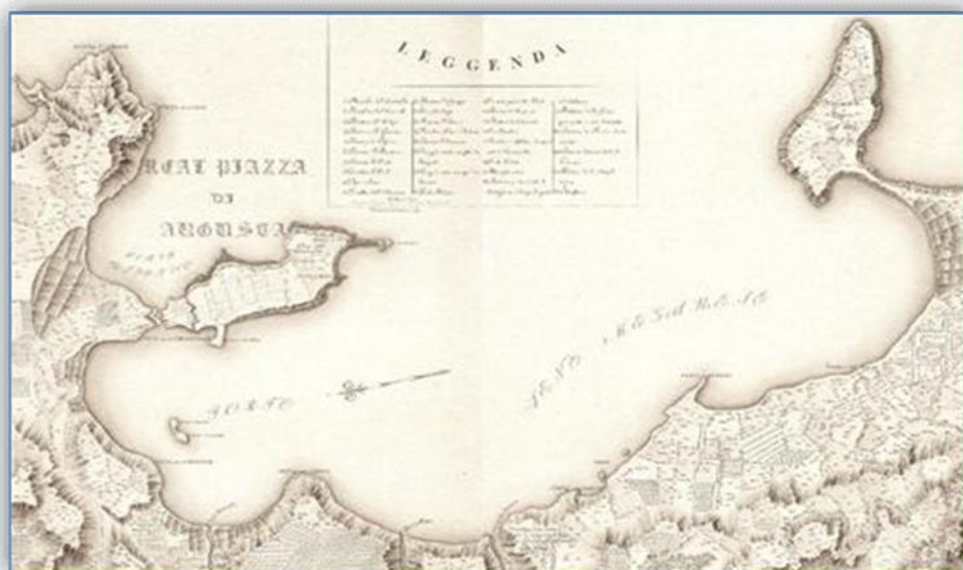


Il Castello, inoltre, era posto in prossimità dell'istmo che collegava la penisola alla terraferma proprio per proteggere l'abitato che si sviluppava alle spalle; istmo che, poi, sarà eliminato alla fine del Cinquecento e sostituito da due ponti.

Le porte cittadine erano poste in corrispondenza degli assi principali e la maglia urbana ortogonale delimitava isolati regolari all'interno dei quali si sviluppavano abitazioni, spazi inedificati e zone alberate.

Castello Svevo – la storia

La costruzione del castello svevo di Augusta pone ben pochi dubbi riguardo all'identità del suo fondatore, attribuita storicamente al genio edificatorio di Federico II. Più difficile risulta stabilirne la consistenza originaria, poiché, negli anni, le modificazioni subite ne hanno cambiato l'impianto iniziale. Probabilmente, non è neanche stato completato nella sua fase iniziale. Il contesto storico è quello che portò anche alla fondazione del castello Maniace a Siracusa; la data del 1232 può rappresentare un limite temporale alla sua realizzazione, poiché alcuni documenti di quell'epoca riferiscono dell'esistenza di *governatori delle fabbriche imperiali di Augusta*. Le fasi successive dell'edificazione possono essere desunte dalle *lettere lodigiane* del 1239 che danno l'edificio ancora in costruzione e riferiscono, inoltre, di una sospensione dei lavori di realizzazione di alcune opere, a causa di mancanza di fondi, ma non sappiamo se questo fermo coinvolse anche il proseguimento dei lavori al castello. Un'iscrizione, riportata da alcuni storici locali, secondo i quali si trovava collocata sopra la porta di tramontana e successivamente rimossa, riporta la data del 1242 per il completamento dell'opera.



La storia successiva del castello segue gli eventi che coinvolsero la città di Augusta negli anni a seguire. La dominazione angioina, dopo quella sveva, non apporta grosse variazioni alle strutture del castello. Nel 1287 re Giacomo d'Aragona s'insedia e restaura il castello dopo la rivolta e l'assedio dei sostenitori degli angioini, facendo inoltre costruire la cinta bastionata al fine di dividere l'abitato dalla zona detta di Terravecchia.

Nel 1326 diventa signore di Augusta Guglielmo Raimondo di Montecatenò (Moncada), ed è in questo contesto che si inquadra l'episodio della prigionia dell'erede al trono Maria, che lascerà Augusta nel 1382 accompagnata dal Moncada. Le cronache dell'epoca lasciano ipotizzare che già a quell'epoca il castello era fornito di piani superiori che potevano essere abitati. Rimane il dubbio della collocazione delle scale che dovevano condurre a questi piani.

Il progetto della realizzazione della cinta muraria, che avrebbe dovuto rendere più sicura la difesa del castello svevo, risale alla fine del quattrocento, in occasione dell'ispezione effettuata da Consalvo di Cordova alle piazzeforti siciliane. L'abitato era comunque fornito di una sorta di linea difensiva, come risulta da alcuni documenti risalenti al XIII secolo. Probabilmente si tratta di una recinzione esistente nel lato occidentale, in prossimità dell'entrata del fondaco sul porto, e di un muro che si sviluppa da oriente ad occidente e che si concludeva con una torre, a difesa dell'accesso alla città. Questi lavori non vengono realizzati in breve tempo, poiché ancora alla metà del cinquecento si sollecita la loro conclusione.

Nel 1551 i turchi s'impadroniscono del castello e vi appiccano il fuoco. I lavori di costruzione dei quattro bastioni della cinta esterna sono realizzati subito dopo, nella seconda metà dello stesso secolo, proprio per difendere il forte dai nuovi sistemi di assalto che si vanno mettendo in opera.

Infatti, nel 1585 e nel 1594 la città di Augusta subisce due violenti attacchi da parte della flotta turca.

Dopo segue il breve periodo di dominazione francese, durato solo tre anni a partire dal 1675; questi, prima di lasciare il presidio del castello, tentano di farlo saltare in aria e di danneggiarne le artiglierie. I lavori effettuati per riparare gli ingenti danni causati sono in parte finanziati dai cittadini, e il ricordo di questa imponente massa di lavori è riportato nella lapide della porta di terra.

La presenza di una chiesa al suo interno è attestata fin dal 1616, quando viene dedicata a Maria Immacolata Concezione ed elevata a parrocchia della cittadella.



The town and lighthouse of Augusta, litografia (John Walker, Inghilterra, attivo secc. XVIII-XIX) - Fondazione Banco di Sicilia. (da Smyth W. H, The hydrography of Sicily, Malta, and the adjacent island. Surveyed in 1814, 1815 end 1816, under directions from the right, London, 1824)

Prima del terremoto del 1693, la struttura del castello non subì modificazioni, se non nelle terrazze, che furono adattate per ospitare l'artiglieria, e alcuni vani posti nel porticato e nel piano superiore.

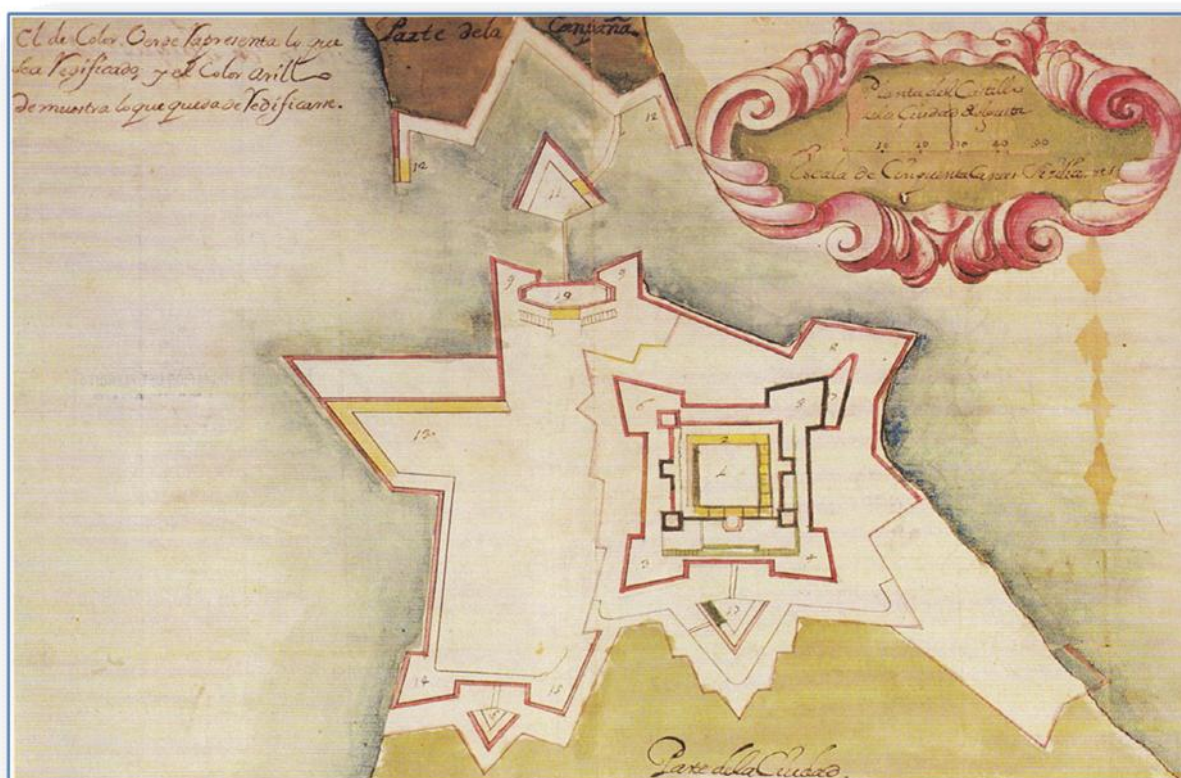
Fino al 1640 l'istmo che collega Augusta con la terraferma non è ancora stato aperto. La struttura delle fortificazioni prenderà il suo aspetto definitivo con l'arrivo in Sicilia dell'ingegnere Carlos de Grunembergh, nel 1671. Questi, nel 1680, redige il progetto che concentrava le opere difensive essenzialmente di fronte al castello e nella zona dell'istmo. Ciò implica la distruzione di tutti gli edifici davanti al castello, realizzando una spianata. I lavori iniziano con la costruzione del rivellino davanti all'ingresso del castello; le pietre delle demolizioni delle case e delle chiese verranno utilizzate per la costruzione delle mura. Inoltre, si sposterà il molo a San Domenico, per liberare lo spazio del vecchio caricatore sotto il castello in modo tale da potersi costruire i nuovi bastioni di San Giuseppe e di Santa Teresa. Questi interventi hanno lo scopo di isolare la zona del castello dal resto della città, dislocando le attività che si svolgono nel caricatore.

Il terremoto del 1693 provoca un altro brutto colpo alle fabbriche del castello, determinando un incendio che innesca lo scoppio della polveriera e il conseguente crollo che, secondo alcune cronache dell'epoca, riguarda la parte orientale del castello. Nello specifico l'esplosione fa *saltare in aria alcuni torrioni e parte dell'ordine superiore delli piani alti*. Una pianta del castello, realizzata da Giuseppe Formenti dopo il terremoto, riporta le parti rovinare dal sisma. Si rileva che il danno riguarda soprattutto l'atrio e che solo l'ala occidentale è rimasta indenne. La

torre aggredita dall'esplosione è quella situata a sud-est che distrusse tutta l'ala vicina, ricostruita successivamente a *dammusi*.

La ricostruzione del castello viene portata a termine nel 1702.

Con la pace di Utrecht, nel 1713, essendo diventata la Sicilia dominio della Casa di Savoia, il castello di Augusta viene provvisto di una guarnigione di quattrocento soldati. La Spagna, desiderosa di rientrare in possesso dei propri possedimenti, non abbandona le mire di riconquista dell'isola, e i francesi si trovano costretti a lasciare le loro posizioni in Sicilia. I danni provocati al castello dalle soldatesche, durante lo sgombrò del 1717, sono gravissimi, soprattutto nella cinta

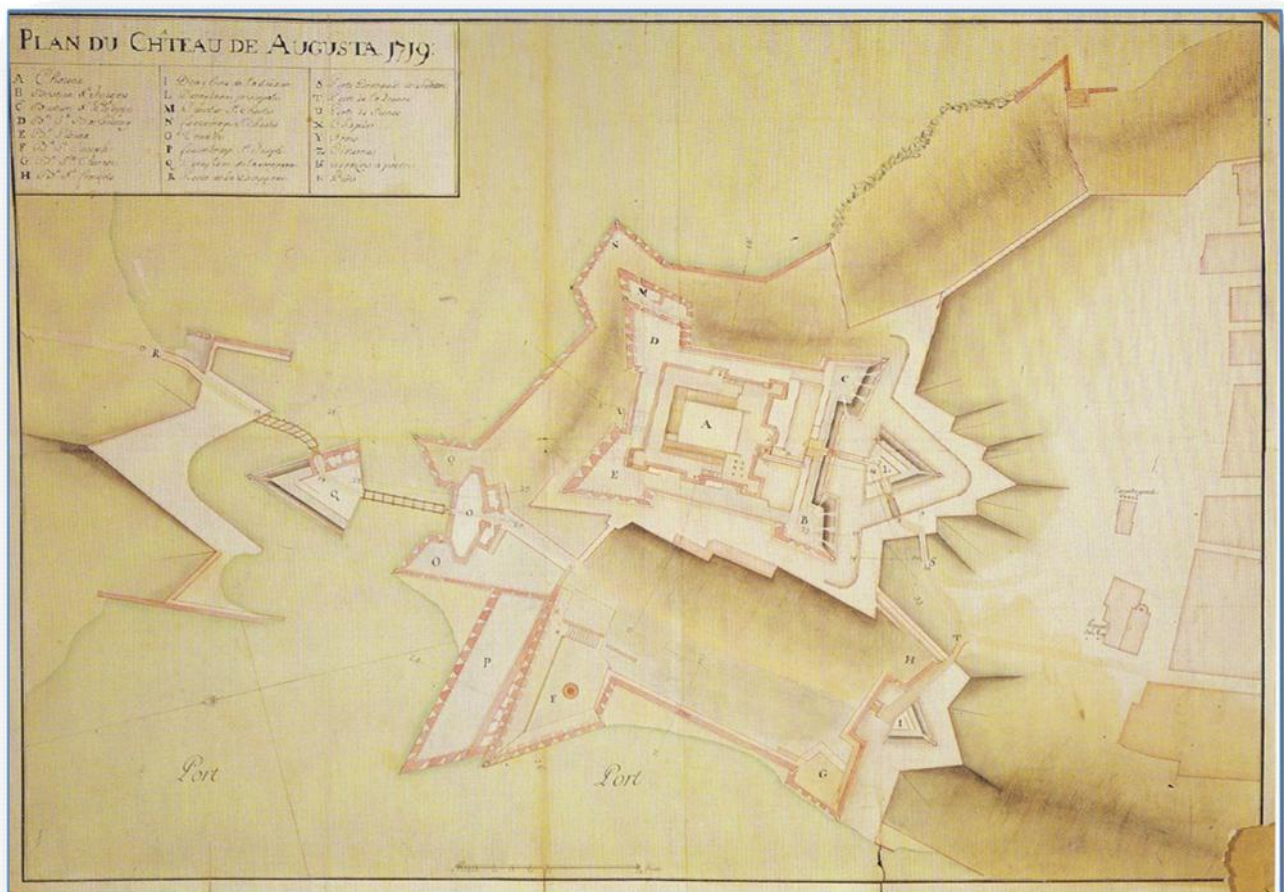


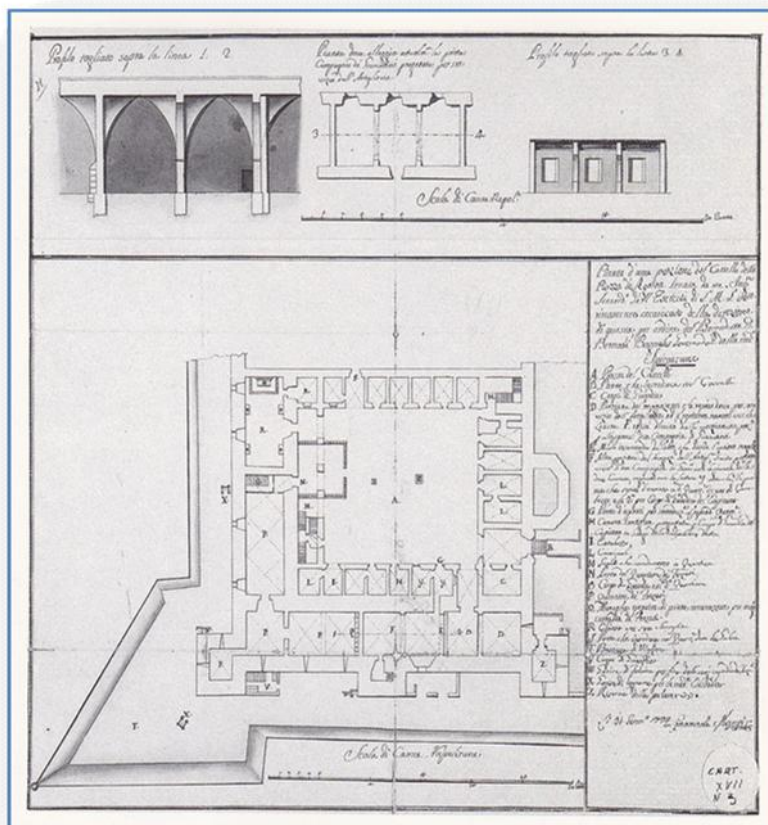
esterna. Le cronache dell'epoca riportano che si da *fuoco alli furnelli e li fece saltare in aria, seco portandosi tutta l'artiglieria di bronzo della piazza.*

I lavori occorsi al ripristino delle cortine murarie sono in parte documentati da una serie di documenti datati 1718, in cui è descritto sia il modo in cui realizzare una palizzata nel recinto del castello che l'utilizzo del ferro che servirà *per le porte del detto Regio Castello, rastrelli e ponti che vi saranno necessari ... pigliare ... tutto quel ferro vecchio quali trovasi in detto Regio Castello ... solamente il più inservibile ... fino a smaltire detto ferro vecchio* Anche la risistemazione di una strada sterrata *con obbligo di pigliare la terra dentro il fosso dove è la rovina dentro detto castello ... e similmente deve mettere la terra dentro li torneri e parapetti della cortina dentro di detto*

castello con obbligo di pigliare la terra dentro la piazza e fosso de dentro detto castello dove trovasi la rovina e disfare tutti li torneri di faxina quali ritrovasi fatti.

I lavori di sistemazione e rimozione delle macerie all'interno del castello sono affidati a maestranze della città di Catania, come partitari delle fabbriche del Regio Castello. Il loro compenso è di onze 1453 per la manifattura di canne 2593 di *fabbrica fatta nel detto castello ...*, per la manifattura di pietra ed altro delle due garitte novi fatte, manifattura pietra ed altro dell'altra garitta fatta ... nella Mezza Luna. Nel contempo, si fanno lastricare coperte, parapetto e banchetta, e si sostituiscono le insegne marmoree poste nella porta del castello, dopo aver disfatto l'armi vecchi e metterci quelli del Re nostro Signore, per aver posto in detta porta l'armi del vicerè. Inoltre si effettuano lavori nel passaggio delle garitte e nel parapetto del ponte della porta principale, e si murano due *porte falsi*. L'ingegnere, al servizio di Sua Maestà, è Don Michele Marin, capitano di fanteria.





Una pianta anonima del 1719 consente di capire la distribuzione di alcuni ambienti interni del castello, come il quartiere dei forzati, la cappella e la sacrestia, il magazzino dell'artiglieria, le polveriere, i forni, i pozzi e le cisterne, i corpi di guardia.

Una pianta datata 1774, redatta dall'ingegnere straordinario degli eserciti di Sua Maestà Emanuele Mansi, rappresenta un intervento nell'ala occidentale del castello.

Vi si rileva la divisione di un

grande magazzino dell'artiglieria, per essere utilizzato da due compagnie di granatieri, e la conseguente apertura di una porta sul cortile interno, per permettere l'accesso a questo quartiere. Nella stessa ala vi sono presenti cameroni destinati ai forzati. Inoltre appartengono allo stesso periodo tre piante del castello che mostrano il piano terreno, i due piani soprastanti e la terrazza.

I primi anni dell'ottocento vedono il rinnovo dell'assetto bellico del castello svevo, potenziato da munizioni e uomini.

Gli avvenimenti che portano al 1860 non causano dissesti alla struttura, che nel dicembre del 1870 ospita una commissione scientifica internazionale venuta ad Augusta per osservare un'eclissi.

Dopodiché comincia a farsi avanti l'idea di trasformare il castello in penitenziario, fino al 30 giugno 1883, data del verbale di dismissione del castello con il passaggio dall'amministrazione militare a quella demaniale, essendo oramai diminuite le probabilità che la caserma possa essere usata a scopi militari.

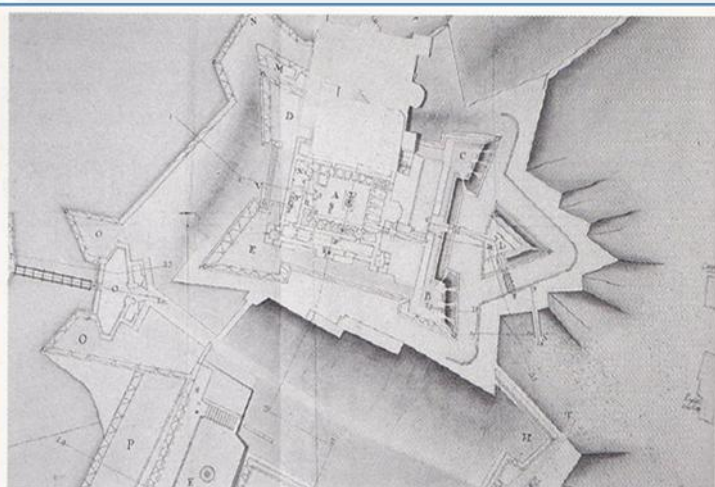
I beni trasferiti comprendono, oltre al castello, anche la cinta fortificata, esterna all'edificio principale, con tutti i terreni annessi compresi gli spalti a sud del castello stesso, dove allora, sull'estrema zona meridionale di detto spalto, vi è una piantagione di tre filari d'alberi, collocati in

quel punto dal municipio di Augusta, su concessione del ministero della guerra, allo scopo di formarvi due viali per il pubblico passeggio. Successivamente, con verbale del 15 ottobre dello

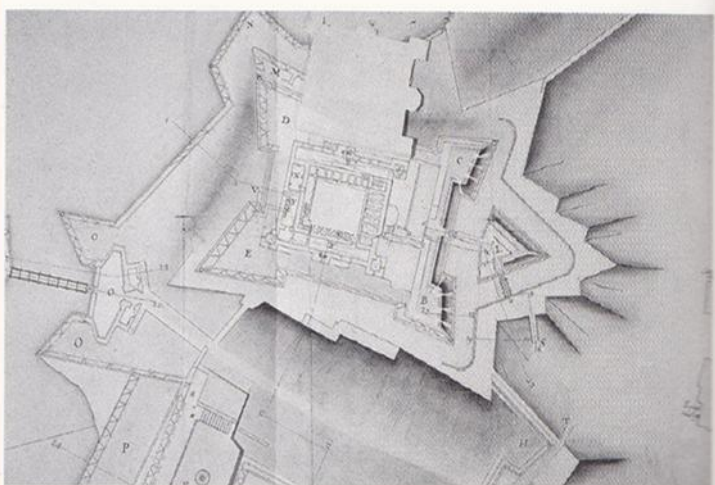
stesso anno, il castello viene consegnato dall'amministrazione demaniale all'ing. Capo del Genio Civile in rappresentanza dell'amministrazione carceraria.

Il progetto del carcere è compilato dall'ufficio tecnico del Genio Civile di Siracusa sulle tracce fornite dall'ufficio tecnico del Ministero dell'interno. Nel frattempo il sindaco di Augusta, cav. Francesco Amodei, ottiene la consegna provvisoria, da parte del ministero, del castello. In tale occasione si compila un verbale, datato 5 settembre 1885, con l'elenco di tutto il materiale mobile esistente nel castello. La lettura di questo documento è molto interessante e può risultare utile per determinare il materiale con cui era realizzato l'edificio prima dell'intervento di trasformazione in casa di pena. ([allegato n. 1](#))

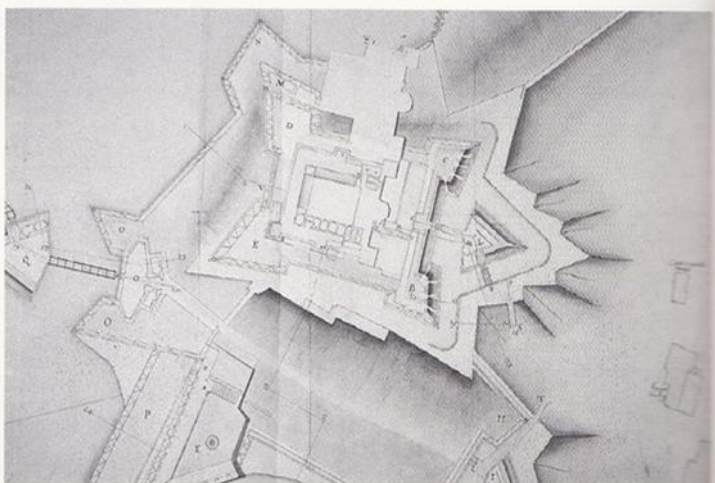
I locali sono riconsegnati il 9 ottobre 1885; durante questo periodo è stato utilizzato da una compagnia di militari e, per breve tempo, dagli ufficiali sanitari addetti al controllo dell'andamento



10. Pianta del pianterreno del castello.



11. Pianta del primo piano del castello.



12. Pianta del secondo piano e della terrazza del castello.

di un'epidemia di colera, scoppiata in quel periodo.

Infatti, nel 1887, il fabbricato è nuovamente, temporaneamente, affidato all'Amministrazione Comunale che lo utilizza come lazzaretto, previa autorizzazione del Ministero dell'Interno. Il verbale di consegna indica che i locali, ritenuti adatti per l'impianto, sono tutto il piano superiore dal lato di levante e mezzodì, composto di 12 vani, nonché tutto l'altro piano sovrastante la facciata di levante, corrispondente a 12 vani; anche un altro vano, costituente l'infermeria, e due altri piccoli vani annessivi, siti al piano superiore del prospetto di tramontana.

Le fasi per la realizzazione del penitenziario sono bene riassunte da una relazione redatta dall'ing. Capo del Genio Civile di Siracusa, l'ing. Pellegrino. Il progetto di adattamento del vecchio Castello di Augusta a Casa Penale è inviato al Ministero dell'Interno, per la debita approvazione, in data 26 febbraio 1885. La spesa ammonta a £ 160.000 e il progetto è compilato sui disegni inviati dalla Direzione Generale delle Carceri. Per disposizione del Ministero, comunicata alla Prefettura di Siracusa con nota 4 agosto 1886, si dichiara non potersi attuare tale progetto per l'ingente spesa proposta, non potendo essa venire allegata tra le somme del bilancio. Invece si dispone la riduzione del detto Castello a Casa di Relegazione piuttosto che a Casa di Reclusione; per quest'ultima ipotesi il Codice Penale prescrive un castello o altro luogo forte. In una casa di Custodia è previsto che i giovani siano istruiti e avviati a un'arte o mestiere, cosa non richiesta per una casa di Relegazione. Inoltre, per ottenere una sensibile economia di spesa, si eviterà la costruzione del muro di cinta e degli alloggi degli impiegati. Con lo stesso dispaccio si dà incarico della compilazione di due progetti distinti, dei quali il primo della somma di £ 60.000, già stanziata in bilancio, comprendente la riduzione del pian terreno e del primo piano, nonché la costruzione dell'infermeria al 2° piano; il secondo progetto comprende i lavori al 2° piano, potendosi la relativa spesa gravare sui bilanci successivi. Il nuovo progetto è presentato al Ministero dell'Interno, con ognuna delle due parti distinta in due perizie, una per i lavori in muratura e una per gli infissi. Le uniche osservazioni riportate dalla Direzione Generale delle Carceri riguardano la posizione dei bagni del primo piano e la mancanza di dettagli delle incavallature dei tetti e del collegamento dei diversi pezzi tra loro. La Direzione Generale delle Carceri, in accordo col Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dispone che i due progetti riguardino uno tutti i lavori in muratura e l'altro i lavori di falegnameria e in ferro, questi ultimi da appaltarsi in economia da uno stabilimento penale, senza oltrepassare la cifra di £ 120.000 per i lavori in muratura e £ 20.000 per gli infissi. Lo scopo del progetto è di destinare il pianterreno agli uffici di direzione e contabilità, a laboratori, magazzino e a dieci celle di punizione, oltre ai locali per la mensa delle guardie, il

parlatorio, gli *scrivanelli*, il capo guardia, la lavanderia e le stanze del medico, i bagni e il barbiere. *Nulla si è provveduto per l'impianto della cucina, poiché l'Amministrazione si riserva provvedervi in seguito mediante un fornello di ferro economico da commettere a qualche costruttore speciale.*

Al primo piano sono state previste dodici celle di segregazione, la Caserma delle Guardie e il Casellario. Al secondo piano è prevista la costruzione di tutti i locali da adibire a dormitori, capaci di 344 condannati e l'adattamento, nei locali già esistenti, di otto celle di punizione. Nella parte corrispondente al maschio del Castello è proposta l'edificazione dell'Infermeria a uso sia delle guardie sia dei condannati. Riguardo ai tetti ... *per le incavallature essendo stata preveduta la quantità di legname che si reputa bastevole all'atto della esecuzione si potrà per quelle di corda m. 11 sui compresi dell'infermeria, adottare le incavallature semplici con puntoni, corda, colonnello e razze, e in quelle di corda m. 19 sui nuovi compresi da addire a dormitori si potranno aggiungere i sotto puntoni e le semicorde.* (Fondo della Prefettura, busta 1117).

Successivamente, il Ministero, con una nota del 2 dicembre 1887, richiede una perizia suppletiva all'ufficio del Genio Civile, poiché vi è l'intenzione di adattare il fabbricato in modo che si potessero ridurre i cameroni dei detenuti a *cubicoli*, al fine di realizzare il *sistema cellulare*, secondo i nuovi dettami riguardo alla detenzione dei carcerati. Ma, da ulteriori calcoli e sopralluoghi, si è riscontrato che l'altezza riportata nel progetto per i cameroni non permetterebbe la formazione di due ordini di cubicoli, quindi, al momento, si provvederà ad alzare i muri dei cameroni di m. 1,40, raggiungendo così l'altezza totale dal piano del pavimento al di sotto dei soffitti di m. 6,40, da effettuarsi solamente nei tre bracci di fabbrica destinati a dormitori, esclusi i locali per le infermerie.

Il contratto d'appalto a favore della ditta del sig. Salvatore Scimò è del 5 dicembre 1887.

Con una nota del Ministero dell'Interno del 31 marzo 1888 si richiama l'ufficio del Genio Civile a rivalutare i lavori occorrenti per la realizzazione dei tramezzi delle celle d'isolamento progettati al mezzanino, dovendo essere costruiti con una testa di mattoni, invece che con pietrame, per ottenere una maggior larghezza possibile. Essendo i muri divisorii spessi cm 30, alcune celle non avrebbero che una lunghezza di m 1.50, mentre con l'altro sistema si raggiungerebbe la misura di m 1.70 circa. Successivamente, si rettifica che l'altezza di cui si eleva il secondo piano, per realizzare dai cameroni due ordini di cubicoli, deve essere almeno di m 2.10 invece dei previsti 1.40.

Una nota emessa dal Corpo Reale del Genio Civile, datata 8 giugno 1888, indirizzata al Prefetto, riguarda i lavori in muratura e nello specifico il tracciamento dei muri dell'infermeria al

secondo piano, e le mura dei nuovi dormitori al secondo piano. *“Con preghiera di rassegnare al Real Ministero dello Interno, a fine di promuovere i provvedimenti che saranno del caso nonché impartire la debita autorizzazione, il sottoscritto si onora manifestare all S. V. Ill.ma quanto segue, relativamente agli emarginati lavori in corso di esecuzione.*

- 1) *Avendo l'appaltatore esteso i lavori alla costruzione dei nuovi compresi della Infermeria al secondo piano del Castello, nel tracciamento di essi, ... si è constatato che il muro esterno trasversale dal lato Ovest ricade sopra le volte dei compresi 22 e 23 del secondo piano, le quali volte poi sono sostenute da muri che poggiano sull'altra volta del pianterreno, che copre il Camerone n. 12.*

Trovandosi intanto le esistenti murature anche di non buona struttura, non si ritiene prudente poggiarvi il nuovo muro trasversale Ovest.

E poiché non vi sarebbe convenienza eseguire dei lavoro di rafforzamento nei due piani sottostanti, si è di avviso invece prolungare i muri longitudinali dell'Infermeria sino all'incontro del muro esterno del Castello verso Ovest, ed ivi impostare con tutta sicurezza il nuovo muro trasversale in questione. Giova intanto osservare che da questo lato il lavoro trovasi sospeso mentre che nell'altro estremo e per la maggior parte della lunghezza, le murature trovasi in corso ed hanno raggiunto l'altezza di metri 1,50.

Il sottoscritto reputa inoltre suo debito manifestare che allo scopo di diminuire il peso delle murature che devono gravitare sul sottostante corpo di fabbrica, ha ritenuto necessario disporre la costruzione dei muretti divisorii tra i compresi segnati coi N. 4, 6, 7, 8 e 9 in mattoni invece di eseguirsi in muratura ordinaria, come nel progetto.

D'altra parte non consentendo l'indole di questo locale la costruzione dei soffitti di sicurezza si è di parere poterli sopprimere, sostituendoli con leggere volte centinate di canne e gesso e con soffitti in legname.

Con tale innovazione si otterrebbe una economia, colla quale si potrebbe far fronte alla maggiore spesa pel prolungamento delle mura proposte sopra.

- 2) *In virtù della perizia suppletiva approvata del 13 Marzo 1888 le mura dei nuovi dormitori al secondo piano, dovranno sopraelevarsi di altri m 2,10 oltre l'altezza stabilita in progetto. Ritenuta perciò la non indifferente lunghezza e larghezza destinata ai vari compresi dei detti dormitori e la maggiore altezza di cui è cenno, si opina alla spessezza di m. 0,60 assegnata ai muri perimetrali esterni e di 0,50 a quelli longitudinali interni limitanti i corridoi, fosse insufficiente a sostenere la spinta delle coperture ed il*

peso dei soffitti di sicurezza i quali se da un lato costituiscono un certo collegamento tra le mura, dall'altro poi vi gravitano con un peso relativamente maggiore dell'ordinario. Laonde si propone aumentare a m. 0,70 la grossezza dei muri perimetrali esterni e a m. 0,55 quella dei muri interni dei corridoi.

L'aumento di spesa occorrente a tali maggiori spessezze può benissimo venir compensata dalla economia che si ottiene dallo impiego nella muratura dei materiali vecchi utilizzabili provenienti dalle demolizioni, mentre in progetto tutte le murature si trovano previste con materiali dell'Impresa.

Altre questioni sono affrontate in una comunicazione del Ministero dell'Interno, dopo aver esaminato le proposte del Genio Civile di Siracusa:

- 1) In ordine al prolungamento della Infermeria si è considerato che se il muro esterno ad ovest dell'Infermeria stessa cade sopra le volte di alcuni compresi, ciò non può essere di ostacolo, mentre le volte sono solidissime. D'altronde poi per maggior precauzione potranno incassarsi nel pavimento due travi in ferro accoppiati della sez. 0.18, per alleggerire il peso del muro in parola. Prolungandosi la infermeria dal lato ovest andrebbe prolungata per simmetria anche dal lato est, e ciò darebbe una spesa alquanto maggiore di quella occorrente per l'apposizione dei travi in ferro, come sopra si è accennato*
- 2) Muri divisorii dell'infermeria- L'Ufficio del Genio Civile avendo già fatto eseguire tali muri in mattoni anziché in muratura ordinaria, secondo il progetto, nulla può dirsi, non convenendo al certo di demolirli. Avrebbe potuto prevedere ciò allorquando fu compilata la perizia, e non si avrebbero oggi degli aumenti, che però si ritiene troveranno capienza nel fondo messo a calcolo per le spese impreviste.*
- 3) Soffitti di sicurezza- I soffitti di sicurezza sono necessari in un ultimo piano di uno stabilimento penale, e le proposte volte non presentano le necessarie garanzie. Non si comprende poi come la natura dei locali dell'infermeria non consenta la costruzione dei mentovati soffitti. Nel mentre questo Ministero si riserva di dare tutti quei chiarimenti che all'occorrenza potrebbero richiedersi dal Genio Civile si avverte fin da ora che a seconda della grandezza dell'ambiente coperto possono diminuire il numero e la sezione a travi sostenenti il vero soffitto composto da travicelli a doppio ordine di tavole.*
- 4) Aumento di spessore dei muri- Non si ritiene necessario di aumentare da 0.60 a 0.70 i muri esterni della parte sopraelevata, e da 0.50 a 0.55 quelli interni. Questi spessori si adattano comunemente per fabbricati a più piani, e per una altezza di metri 7 sono più che sufficienti*

quando le murature vengono ben costruite. Per verticalizzare la spinta dei tetti, si potrà aggiungere, come dovea essere prevista qualche catena a ritegno dei travi principali. Voglia codesta Prefettura compiacersi di comunicare quanto sopra all'Ufficio del Genio Civile per sua norma e per l'adempimento, quando non abbia attendibili ragioni tecniche da opporre in contrario.

La questione riguardante i soffitti di sicurezza è affrontata in una nota del 5 marzo 1889.

In una casa di relegazione la collocazione e realizzazione degli infissi comporta un'attenzione particolare, come risulta dalla corrispondenza intercorsa tra il Ministero dell'Interno e il Genio Civile di Siracusa, nella figura dell'Ingegnere Capo Pellegrino, sull'argomento. *Sulle 12 celle di Segregazione a 1° piano è previsto il soffitto di sicurezza, formato, come è noto:*

- 1) Da un ordine di grosse travi longitudinali di sostegno;*
- 2) Da un ordine di travetti trasversali sui quali è fissato il tavolato;*
- 3) Dal tavolato composto di doppio ordine di tavole;*
- 4) Da un altro ordine superiore di travi longitudinali;*

Sulle dette celle corrispondono i dormitori 16 e 17, pei quali occorre la formazione del solaio in legno col relativo mattonato. Credo utile proporre che il soffitto delle celle sottostanti funzionasse anche da solaio dei dormitori. Così praticando si otterrebbe sensibile economia senza punto diminuirne la sicurezza. E la economia non consisterebbe soltanto nel risparmiare la travatura col tavolato del solaio dei dormitori, ma bensì nella modificazione che conseguentemente si potrebbe apportare alla composizione del soffitto di sicurezza in vista della poca ampiezza delle dette celle di segregazione. Sicchè in primo luogo verrebbe a riuscire superfluo l'ordine di travi longitudinali soprastanti al tavolato, mentre su questo starebbe il battuto ed il mattonato dei dormitori; in secondo luogo avvicinando alquanto le grosse travi di sostegno e diminuendone la sezione, avuto riguardo all'accennata ristrettezza degli ambienti, potrebbe altresì risparmiarsi l'ordine dei travetti sottostanti al tavolato, che invece varrebbe assicurato direttamente alle travi di sostegno. Questi d'altra parte non riuscendo molto lunghi potrebbero nella maggior parte essere anche essere ricavate dalle travature di demolizione. I solai delle celle di segregazione poi potrebbero essere similmente composti di un ordine di due travi e due ordini di tavole. Essi formerebbero soffitto delle sottostanti 10 celle di punizione, per le quali non è preveduto soffitto di sicurezza. In occasione di una recente visita al Carcere di Modica l'Ingegnere Direttore dei lavori si è recato alla Casa Penale di Noto, che esegue le opere in ferro e

legname per la casa di Relegazione di Augusta. Ivi ha osservato, nei modelli inviati dal Sullodato Ministero, che il sistema adottato per fissare gl'infissi consiste nei perni, con radice appena lunga otto centimetri circa, impiombati negli stipiti di pietra. Or reputa mio debito fare osservare che un tale sistema riesce di ben poca solidità applicata nelle opere di Augusta ove i vani d'ingresso non sono guarniti di pietra forte come il granito od il calcare compatto, ma invece di pietra calcarea tenera. Allo scopo riuscirebbero meglio delle solide gaffe di ritenuta in ferro internate nella muratura. Anche il modo di fissare l'ammagliatore dovrebbe essere per la stessa ragione similmente modificata.

Una nota del 14 febbraio 1890 la direzione Generale delle Carceri comunica alla Prefettura di Siracusa che ha fatto compilare, dalla Sezione Tecnica dell'Amministrazione Carceraria, le tracce che dovranno servire di base al Genio Civile per la progettazione degli interventi occorrenti per il completamento della casa Penale di Augusta e per la sua riduzione a *sistema cubiculare* in conformità delle prescrizioni del nuovo Codice Penale. Inoltre, dopo uno studio preliminare sul modo di ridurre gli attuali cameroni a cubicoli, visto che nel fabbricato già esistente non se ne potevano ricavare più di 270, numero troppo esiguo per le esigenze della Sicilia, si ricorre a nuove costruzioni, come *un fabbricato parallelo all'attuale lavanderia da servire per dormitorio a cubicoli, e un altro intermedio ai due suddetti, per la cappella, parlatorio, portinaio ed uffici di direzione.* Così, con questa nuova disposizione, si otterrebbe posto per una popolazione di almeno 390 detenuti, oltre i locali sufficienti per laboratori e magazzini. Anche l'alloggio del Direttore e del Capo Guardia sarebbe realizzato a un solo piano fuori dello stabilimento, *precisamente sulla lunetta che al medesimo dà accesso.* Inoltre si consiglia di prendere in considerazione la possibilità di demolire i muri trasversali che dividono gli attuali cameroni al 1° piano al fine di ottenere una disposizione più favorevole al servizio di sorveglianza. Se per ragioni di stabilità tale intento non potesse essere raggiunto, si consiglia di demolirli solo in parte, lasciando *verso i muri longitudinali, di fronte ai cubicoli, un pilastro, di dimensione più piccola che sia possibile.* Per completezza si allega la relazione del progetto redatto dal Genio Civile. ([allegato n. 2](#))

Il Ministero dei Lavori Pubblici dà incarico all'ing. Capo del Genio Civile di Catania, cav. Bozzo, di procedere al collaudo dei lavori. Il collaudo finale viene effettuato il 31 marzo del 1891. Ma una nota del Genio Civile del 5 dicembre 1892 chiarisce che sono ancora in corso i lavori per la riduzione della casa penale a *sistema cubiculare*, poiché fino ad ora, è stata data precedenza al completamento degli alloggi del direttore e del capo guardia, del corpo di guardia militare e alla sistemazione dei laboratori a pian terreno del fabbricato esistente, al fine di rendere funzionante

la struttura carceraria. Quindi, prima di iniziare i lavori delle nuove costruzioni previste nei cortili esterni, l'ufficio del Genio Civile ritiene opportuno completare gli interventi nei cameroni dei piani elevati della struttura già esistente. Il contratto di appalto delle opere da realizzarsi è del 19 marzo 1892, aggiudicato dal sig. Pluchino. Il contratto prevede che si dia precedenza ai lavori di riduzione a *sistema cubiculare* il cui costo è di £ 170.340.

In occasione dei lavori di adattamento dei cameroni in celle, il Ministero dell'Interno sottolinea che il Castello di Augusta è tra i più notevoli monumenti della Sicilia. ... *Il Ministro stesso lamenta che, tra le altre cose, che siano state demolite le belle arcate ogivali del cortile interno, e se non sia stata conservata una iscrizione che stava sulla porta meridionale del Castello a ricordarne la fondazione nel 1233 per ordine dell'Imperatore Federico II. Circa alle arcate del cortile, sembra che esse potrebbero trovarsi nascoste dalle celle di punizione costrutte dall'Autorità Militare prima che l'edificio fosse in consegna all'Amministrazione Carceraria e che si conservano ancora sul lato destro dell'ingresso al cortile medesimo ... e specialmente che siano lasciati nello stato attuale gli androni terreni coperti a volta di crociera con costoloni sorretti da mensole sagomate ...*

Il 27 giugno 1893 il Prefetto replica al Ministro dell'Interno che, in risposta alle apprensioni manifestate dal Ministero della Pubblica Istruzione, fu trasmessa, in data 5 Maggio dalla Direzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia, la pianta dei vari piani del castello con le preesistenze dei locali e l'indicazione dei nuovi lavori ora eseguiti, facendo rilevare quanto segue:

- 1) Che i lavori suddetti non hanno modificato le antiche arcate ogivali del cortile e dei cameroni al piano terreno e che essi sono oggi quali erano prima del 1860;
- 2) Che l'epigrafe sulla porta meridionale del castello, come sostiene il sig Sindaco di Augusta, fu tolta e devastata nel periodo della rivoluzione del 1860;
- 3) Che nessuna porta trovasi a settentrione nel castello con o senza epigrafe;
- 4) Che i lavori, come per il passato, saranno condotti in modo da rispettare possibilmente ciò che vi è ancora di antico nel castello e, se per tale scopo occorre qualche variante, saranno rassegnate al ministero le opportune proposte tenuto conto delle ragioni di sicurezza.

Con una perizia datata 16 aprile 1894, l'Amministrazione Carceraria ha studiato il tipo di esecuzione del solaio metallico nell'ufficio della Direzione, che corrisponde con il tetto della chiesa, le cui dimensioni sono m. 18 di lunghezza e m 12 di larghezza. Per realizzare la struttura è

necessario collocarvi due travi principali sostenute ciascuna dai muri esterni della chiesa e da due colonne intermedie di ghisa.

La Prefettura di Siracusa risponde alla richiesta dell'Amministrazione Carceraria con una nota del 22 settembre 1895, suggerendo di poter fare a meno della vasta chiesa e di adattare il corrispondente locale a uso di laboratorio. In questo caso non sarebbe più necessario il solaio metallico e quindi, senza alcuna maggior spesa, con la cifra stanziata nel progetto originario, già a disposizione in £ 4000, si riuscirebbe a completare l'adattamento. Rinunziando alla chiesa, si potrebbe costruire, come nella Casa Penale di Noto, una cappella in fondo di uno dei grandi corridoi che sono a ridosso dei cubicoli. Per tale ragione l'ufficio, nel progetto originario, tralasciò di dettagliare il lavoro del solaio metallico, e si limitò a proporre una somma a disposizione di sole £ 4000, ritenendo che si sarebbe potuto dividere il vasto ambiente della chiesa in due o più scompartimenti da coprirsi con un *semplice reticolato di travicelli il cui prezzo venne previsto in capitolato senza quello delle travi arcuate e della ghisa ...* (fondo prefettura n. 1252). In caso di proposta contraria da parte dell'amministrazione carceraria, la presenza della vasta chiesa nello stabilimento, costruita da unico ambiente, renderà necessaria la realizzazione di un solaio metallico, oggetto della perizia 16 aprile 1894.

Il lavoro verrà commissionato all'officina di Castellammare "La Sebezia".

Una nota del 20 dicembre 1895 riguardante il completamento dei lavori, ci informa che i lavori di adattamento del fabbricato centrale sono completati, ad eccezione dei locali della Chiesa e dell'Ufficio della Direzione. Nel mese di novembre del 1897 è nominato il cappellano della chiesa della casa penale, che reclama il completamento dei lavori per poter cominciare a celebrare. I lavori consistono nel *costruire una parete in mattoni per circa due metri in altezza e altrettanti in larghezza, apporre una balaustrata di legno larga circa tre metri dinanzi al detto altare e un cancelletto pure in legno all'ingresso del locale suindicato.*

Un problema che si pone immediatamente dopo l'apertura della Casa Penale è quello dell'insalubrità dell'aria che si viene a creare nei cubicoli del secondo ordine. Le aperture realizzate non sono sufficienti al ricambio d'aria, motivo per cui, con una lettera del 28 settembre 1899, il Ministero dell'interno, Direzione Generale delle Carceri, scrive al Direttore del Carcere di Augusta, suggerendo come soluzione l'apertura di un secondo ordine di finestre in numero e dimensioni uguali a quelle esistenti. La manovra di apertura e chiusura delle imposte potrà essere fatta dal corridoio del primo ordine mediante uno speciale meccanismo già in uso nella nuova casa penale di Firenze. La spesa per l'attuazione del progetto di apertura di nuove finestre sarà minore di

quella prevista per l'ingrandimento delle finestre già esistenti, ottenendo lo scopo di migliorare in modo efficace le condizioni di salubrità delle tre sezioni interne. Infatti, le condizioni delle sezioni esterne risultano migliori, per cui non sono previsti interventi di alcun genere. La comunicazione della chiusura dei lavori di apertura delle diciotto finestre nelle tre sezioni interne del carcere è del giugno 1901. Sono avanzati pochi metri cubi di pietra di Melilli, che potranno essere impiegate nella costruzione della chiesa ed edifici di direzione, *quando si porrà mano a questi lavori*.

Castello Svevo – l'analisi morfologica

Il Castello di Augusta, "*Castrum Augustae*", così come altri edifici tipologicamente simili sparsi nel territorio siciliano, è fortemente connesso alla figura di un grande imperatore, Federico II di Svevia, lo "*Stupor Mundi*", che ha legato le sue vicende personali, culturali, artistiche, oltre che politiche, alla Sicilia fino alla morte, avvenuta nel 1250.

Nato nelle Marche e cresciuto in Sicilia, Federico ha lasciato in questo territorio tracce evidenti e importanti del suo passaggio, che vanno da oriente a occidente, con peculiarità proprie ma simili, e che sono il segno di un'epoca che non ha eguali in Europa.

Fondamentalmente laico e autocrate, Federico II attuò una campagna edificatoria intimamente collegata con i suoi obiettivi politici, cioè con l'espulsione della presenza musulmana dall'isola e con la necessità di reprimere iniziative locali, soprattutto nella parte orientale della Sicilia.

Con queste maestose architetture militari, quindi, Federico riuscì a garantire il presidio di postazioni strategiche e importanti da un punto di vista difensivo, ma, in misura maggiore, riuscì, anche, a garantirsi la fedeltà dei domini conquistati.

I castelli erano, dunque, espressioni tangibili del suo potere assoluto e, al tempo stesso, strumenti di controllo eccezionale degli abitanti e del territorio. Ogni castello rappresentava l'Imperatore stesso, aveva la sua impronta e il suo stile; in sostanza era facilmente riconoscibile qualunque fosse stato il luogo in cui fosse stato eretto.

Federico II aveva creato, infatti, una fitta "rete di castelli", realizzati in perfetta sincronia, in tempi rapidi, e con connotazioni artistiche e strutturali di grande pregio, oltre che tecnicamente originali.

Edifici talmente unici e peculiari da superare tutte le precedenti esperienze edificatorie e che s'integravano perfettamente con le realtà locali, costituendo un tutt'uno con il territorio, a tal punto da assegnare a tutta l'architettura del periodo la qualificazione di "sveva".

Federico II, proprio per questo, è identificato a pieno titolo dalla storiografia con i suoi castelli, come l'unico "costruttore di castelli", tanto che ne proibirà l'edificazione per opera di privati e al tempo stesso vieterà il restauro di castelli di epoca anteriore alla sua ascesa al potere.

Il binomio Federico II – tipologia dei castelli è, infatti, indissolubile e sta a indicare la grandezza di un uomo che ha saputo piegare al proprio volere i principi rigorosi del "fare architettura", edificando opere monumentali e incomparabili.

I castelli federiciani, nati simultaneamente dopo il 1229, pertanto, presentano caratteristiche omogenee e, compatibilmente con il substrato locale e sociale in cui venivano realizzati, mostrano soluzioni architettoniche e tecniche raffinate ed eleganti che testimoniano l'interesse rivolto dall'imperatore non solo all'aspetto meramente militare e difensivo, ma anche a quello residenziale.

I "castra", dovevano essere baluardi inespugnabili, massicci e, al tempo stesso, dovevano avere accorgimenti di grande inventiva per consentire una dimora piacevole ben commisurata per le esigenze abitative; basti pensare alle condutture dell'acqua realizzate per rifornire i bagni o solo alla presenza dei monumentali camini necessari per riscaldare gli ambienti.

Fra questi, i castelli siciliani, più di quelli edificati dall'Imperatore in Puglia, erano costruzioni "moderne" rispetto alle tipologie fino allora realizzate nel territorio europeo ed erano il sapiente ed equilibrato risultato della fusione di culture differenti; presentavano elementi propri delle fortezze arabe e, al tempo stesso, inglobavano elementi di chiara derivazione gotica.

Federico, infatti, in seguito alla crociata in Terrasanta, aveva importato dall'architettura castellana del vicino Oriente elementi nuovi e particolari, come il puntone, la scarpa, la falsa braga, le garitte angolari, le torri rotonde, le geometrie poligonali e altri. Li aveva integrati con una rinnovata concezione degli spazi conseguente all'applicazione dei dettami dell'architettura cistercense, e aveva, così, ottenuto tipologie spettacolari nelle quali raggiungeva risultati differenti, dall'originalità artistica alla perfezione militare, tecnica e architettonica.

L'Imperatore in Oriente aveva avuto modo di ammirare tipologie che presentavano caratteristiche architettoniche, militari, nonché estetiche, di gran lunga superiori rispetto agli esempi dell'Europa, basati sul semplice ed essenziale utilizzo della linearità romanica, probabilmente dovute, anche in questo caso, al felice connubio di apporti culturali fra i più disparati.

Aveva applicato i modelli arabi utilizzando maestranze cistercensi, che all'epoca erano stabilmente residenti in Sicilia (si pensi all'incompiuta Basilica del Muro, presso Lentini), per le

quali il rigore geometrico era basilare e simbolicamente rappresentava la perfezione e la purezza spirituale, generando architetture di rara eleganza.

Lo splendore compositivo dei castelli siciliani, soprattutto di quelli realizzati nell'area orientale della Sicilia, però, si deve anche alla perfetta direzione del *"praepositus aedificiorum"* Riccardo da Lentini che seguiva fin dalla posa della prima pietra la completa realizzazione dell'opera secondo le direttive volute dall'Imperatore.

Secondo alcuni storici, però, all'epoca di Federico II esisteva ancora in Sicilia una tradizione di edilizia castellana islamica, così come si trovavano nel territorio *"castra"* di dominazione bizantina, abbandonati o non più in uso; quindi, senza andare molto lontano, i modelli da cui trarre esempio erano a disposizione nello stesso scenario dove si edificavano i nuovi castelli.

In ogni caso, comunque, non si può non riconoscere a Federico II un grande merito, e cioè quello di aver "scritto" una pagina molto importante della storia dell'architettura medievale, che, senza timore di smentita, rappresenta la massima espressione dell'architettura militare del Duecento.

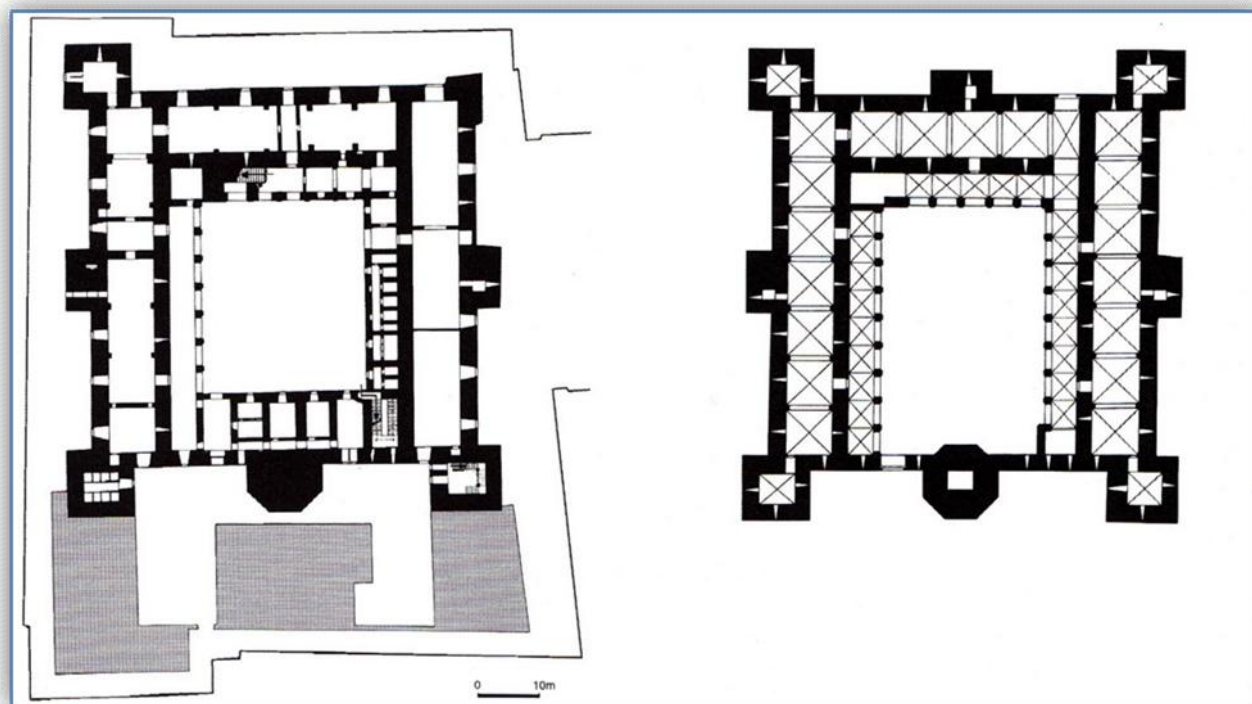
L'immagine attuale del Castello, invece, è quella di un blocco unico, che ricorda in ogni sua parte la struttura di una grande caserma volumetricamente molto compatta, più che un'architettura castellana.

Con difficoltà si riesce a individuare ciò che rimane dell'impostazione geniale di Federico, sia all'esterno e sia all'interno; un'idea progettuale ormai quasi del tutto soffocata dalla successiva fortificazione spagnola e dall'ultimo intervento edificatorio ottocentesco che trasforma il castello in un carcere. Nell'edificio, che comunque è ampiamente documentato e presente in letteratura, quindi, si possono individuare tre fondamentali e differenti ambiti edificatori: il nucleo originario svevo, la sopraelevazione e la fortificazione spagnola e, infine, la trasformazione carceraria.

A queste, si aggiungono, poi, altre superfetazioni con la realizzazione all'interno dei bastioni di strutture nuove e con l'accostamento di corpi edilizi, che affollano in particolare l'area a sud dell'edificio e che hanno stravolto l'immagine primordiale del Castello, nascosta sotto uno spesso strato d'intonaco.

Il nucleo svevo

Non esiste una documentazione grafica precisa del Castello Svevo e, quindi, le ricostruzioni della planimetria originaria sono il frutto di analisi e di rilievi fatti da studiosi, comparati con le



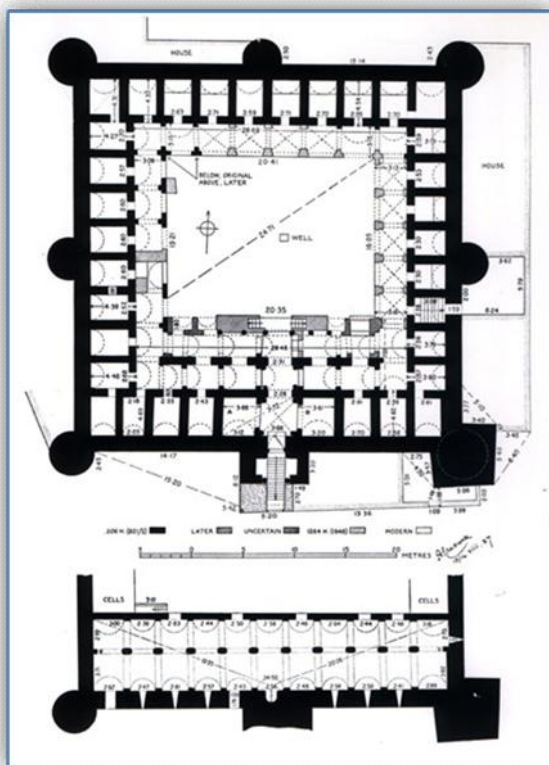
descrizioni dei viaggiatori e con le cartografie antiche.

Pianta dello stato attuale (rilievo S. Alberti, S. Calabrese)/Ricostruzione delle pianta originaria secondo S. Alberti

Grazie a questi confronti, ovviamente alla luce di ciò che rimane a oggi dell'edificio, sono state elaborate ipotesi strutturali in cui il Castello presenta nella planimetria e nella concezione della spazialità interna, soluzioni particolari e uniche, rispetto ad analoghe tipologie dei periodi precedenti, che rimandano a un uso più rigoroso, e a volte esasperato, dei principi geometrici.

Pochi tratti vengono utilizzati per individuare lo schema principale dell'edificio, mentre con la ripetizione seriale del modulo regolare di base, quasi monotona in apparenza ma in realtà di grande inventiva, si genera l'impianto nella sua globalità.

La lettura dell'impostazione planimetrica, infatti, è di fondamentale importanza, poiché consente di conoscere con maggiore consapevolezza l'idea progettuale dell'Imperatore.



Il Castello, infatti, si sviluppava in pianta proponendo uno schema quadrilatero di derivazione arabo-bizantina, con corte interna delimitata da tre blocchi edificati, irrigidito agli angoli e al centro di ogni lato da torri.

Ribat, Susa, Tunisia, VIII secolo

Quest'idea compositiva, tipica dei caravanserragli orientali, le cosiddette "case delle carovane", cioè luoghi di sosta per i viaggiatori, si ritrovava nelle architetture fortificate arabe dei periodi precedenti, complesse nella pianta ma sobrie ed essenziali da un punto di vista formale.

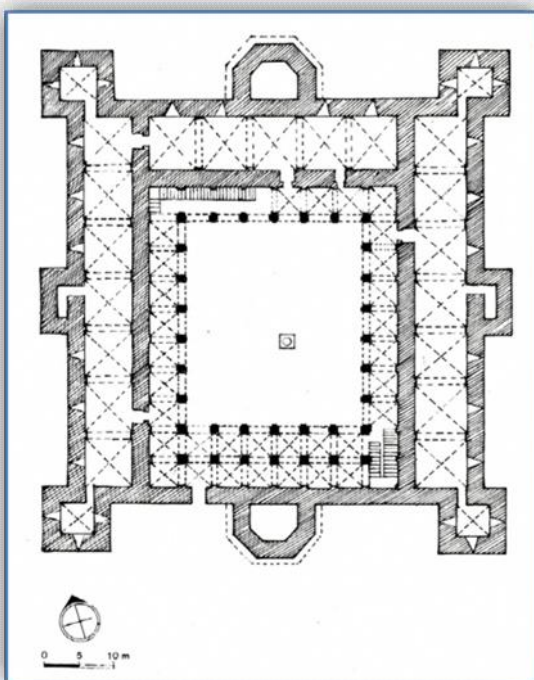
L'impianto planimetrico del castello, dunque, è quello di un edificio molto compatto e massiccio che voleva dare di sé un'immagine di solidità e d'inespugnabilità.

Si sviluppa su una pianta quadrata di 62 metri per lato con uno spessore murario di m. 2,60, con corte interna rettangolare a cielo aperto e con otto torri disposte all'estremità, e all'esterno, delle

diagonali e dei due assi di simmetria dello schema quadrato. Una costruzione, ovviamente, chiusa su se stessa; un "unicum" strutturale, rafforzato proprio dalla presenza delle torri, che non lasciava spazio neanche al portale d'accesso, decentrato e privo di apparati decorativi di rilievo.

Probabilmente proprio per accentuare l'immagine di staticità e della compattezza dell'insieme, il fronte principale, dove appunto si apriva l'ingresso, era rivolto a sud verso l'abitato e non a nord verso la terraferma.

La pianta era generata dall'applicazione rigorosa di principi geometrici di chiara matrice cistercense, come detto in precedenza; gli ambienti,



infatti, si disponevano sui tre lati del quadrato con logica consequenzialità ed erano legati fra loro dalla semplice ripetizione modulare di una sola campata, individuata dalla volta a crociera di copertura.

Ricostruzione del Castello Svevo, G. Vaccaro

Anche lo sviluppo del cortile dipendeva da tale modulo che veniva ripetuto, come unità di misura, per determinarne le dimensioni, e dimezzato, per realizzare il portico perimetrale interno.

Sulla presenza del portico lungo i quattro lati del cortile si è ampiamente dibattuto, più che altro perché è abbastanza raro ritrovarlo nell'architettura dei castelli; ma, alla luce delle varie letture interpretative, e soprattutto delle probabili influenze arabe e cistercensi, la sua presenza è stata considerata dagli storici un'ipotesi verosimile.

Adesso, infatti, è visibile solo quello del lato occidentale e si può pensare che si sviluppasse con le stesse caratteristiche negli altri lati. Questo portico è individuato da sette piccole campate separate da archi in pietra arenaria, impostate su delicati peducci e coperte da volte a crociera quadripartite con l'intradosso definito da ricorsi di mattoncini disposti "a coltello".

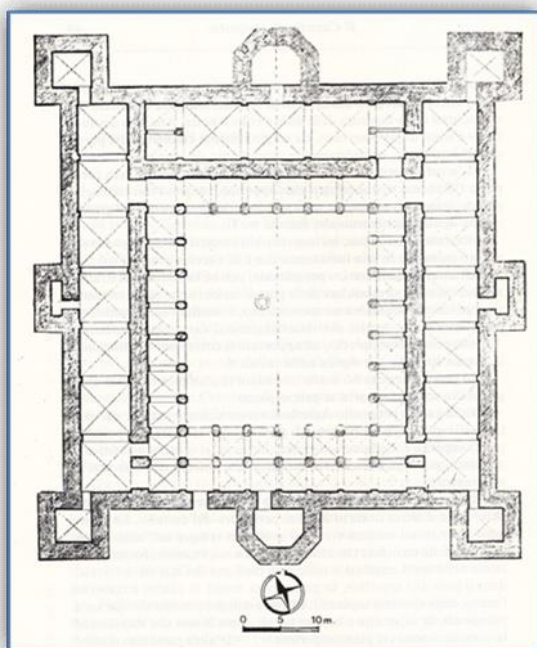
Nel lato orientale il portico era individuato dallo stesso numero di campate, mentre nei rimanenti lati nord e sud vi era la riduzione di una campata per un totale di sei, ovviamente escludendo quelle angolari. Nel lato meridionale, quello dov'era ricavato l'ingresso al Castello, inoltre, non vi è traccia di un blocco edificato e, probabilmente, è verosimile pensare alla presenza

in origine di un portico doppio per accentuare la monumentalità dell'insieme.

Nelle campate superstiti si nota un interessante gioco cromatico che nasce dal lieve contrasto fra i costoloni, ormai pochi, realizzati in pietra arenaria e i mattoncini; un'articolazione cromatica pacata che è determinata dalle variazioni di tonalità calde e dallo spessore del materiale.

Ricostruzione del Castello Svevo, G. Agnello

La pietra arenaria si ritrova, invece, esclusivamente nei conci dell'intradosso della volta a crociera posta a copertura del vano scala ubicato nella zona settentrionale secondo uno schema che si



ritrova solitamente nelle costruzioni federiciane.

Il Castello doveva avere, inoltre, un secondo livello, così com'è ampiamente dimostrato da documenti storici; nella ricostruzione planimetrica di Giovanni Vaccaro vengono, infatti, individuati due corpi scala che consentivano il collegamento fra i piani.

Anche lo storico Giuseppe Agnello era convinto dell'esistenza delle scale, ma non avendole trovate all'interno delle torri, com'era consuetudine nell'architettura sveva, nella sua ricostruzione le aveva volutamente omesse.

Le torri angolari, infatti, avevano una diversa destinazione d'uso, forse erano piccoli magazzini, e quelle mediane, est e ovest, proteggevano le profonde cisterne. Riteneva, inoltre, che il secondo piano fosse stato demolito dagli spagnoli quando il castello fu trasformato in una piazzaforte; ipotesi, questa, non verificata né supportata da dati certi.

Del secondo piano, dunque, non si hanno notizie, anche perché la presenza della struttura del carcere ha totalmente occultato qualunque piccolo dettaglio dell'impostazione di tale livello; non si conosce pertanto, né lo sviluppo superficiale, né l'elevazione né le caratteristiche compositive. Si può solo presumere che, in sintonia con quanto realizzato nel primo livello, anche il secondo fosse organizzato con le stesse peculiarità sia per rispondere alle esigenze abitative e sia per conferire maestà all'insieme e per incutere timore agli eventuali invasori oltre che al popolo.

Ovviamente il castello doveva essere completato da una terrazza e da un camminamento, elementi indispensabili nel medioevo per la difesa.

Al nucleo svevo appartenevano sicuramente le torri; delle quattro angolari, a pianta pressoché quadrata, ne rimangono solo tre e di queste, una è stata inglobata nell'edificio carcerario. Delle tre torri mediane attualmente visibili, due hanno la pianta rettangolare e sono accessibili dall'interno, mentre una, quella che si trova nel prospetto principale, rivolto verso la città presenta una connotazione architettonica e compositiva di grande suggestione.

Si sviluppa all'esterno dello spesso muro perimetrale su una pianta pentagonale; s'imposta su una base a scarpa molto interrata e presenta un trattamento del paramento lapideo molto particolare e unico, che spicca in un contesto improntato sulla purezza e sulla semplicità delle forme architettoniche.

Sulla funzionalità di questa torre gli storici locali hanno formulato varie e disparate teorie che hanno messo, anche, in discussione la sua contemporaneità con il castello; ma è indubbio che essa sia nata contestualmente alla sua costruzione. Questa torre, inoltre, è semplicemente



accostata alla struttura muraria del lato sud del castello, in perfetta aderenza, non è ammorsata ed è inaccessibile sia dall'esterno e sia dall'interno; presenta, dunque, un'anomalia compositiva e funzionale che è stata oggetto di analisi e di studi approfonditi.

La cittadella di Damasco, XI sec., una fortezza con bastioni, mura e fossati interamante rivestita da un paramento bugnato.

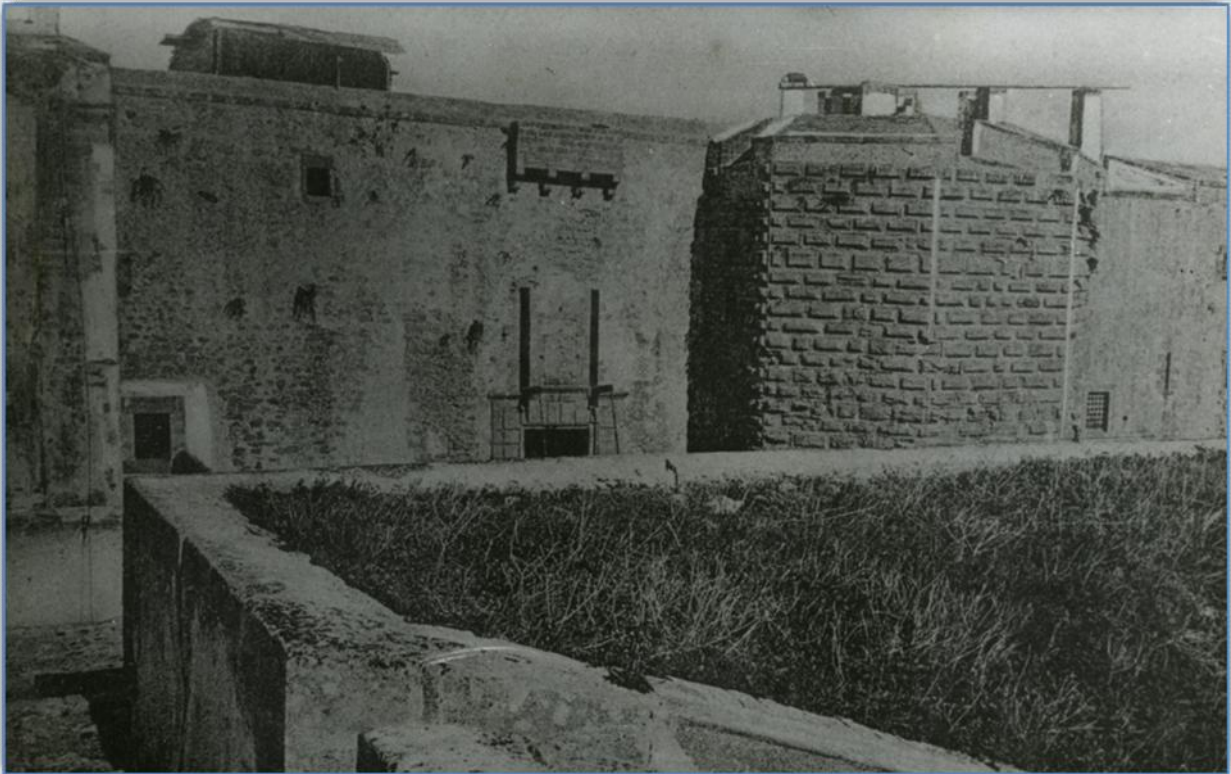
L'unicità della torre consiste nel particolare trattamento della sua superficie lapidea, insolito per il panorama europeo dell'epoca. Nella realizzazione del bugnato, che ne costituisce il paramento, si deve leggere, così come nello schema planimetrico, una chiara derivazione dalle fortificazioni orientali.

Il rivestimento lapideo è caratterizzato da bugne "a cuscino", per i tre quarti dell'alzato, arretrate rispetto al filo esterno del concio, cui si sostituiscono altrettante tronco-piramidali, limitatamente agli ultimi sei filari. L'uso di questa sorprendente soluzione non si ritrova in nessuna costruzione siciliana di Federico II ma è frequente nei castelli pugliesi.

Presumibilmente, con questo volume poligonale eccentrico l'Imperatore voleva abbellire una facciata semplice e austera attraverso un elemento che doveva spiccare, essere ben visibile nella sua interezza dall'abitato e con cui accentuare l'idea di staticità dell'insieme. Un bastione, forse, accessibile solo dall'alto, da quel secondo piano, terrazzato anche solo in parte, di cui non si hanno notizie.

Secondo gli storici, in base alla legge di simmetria che governava la pianta, sicuramente doveva esistere una torre con le stesse caratteristiche nel lato settentrionale del castello; ma anche su questa ipotesi ricostruttiva non ci sono documentazioni valide a supporto.

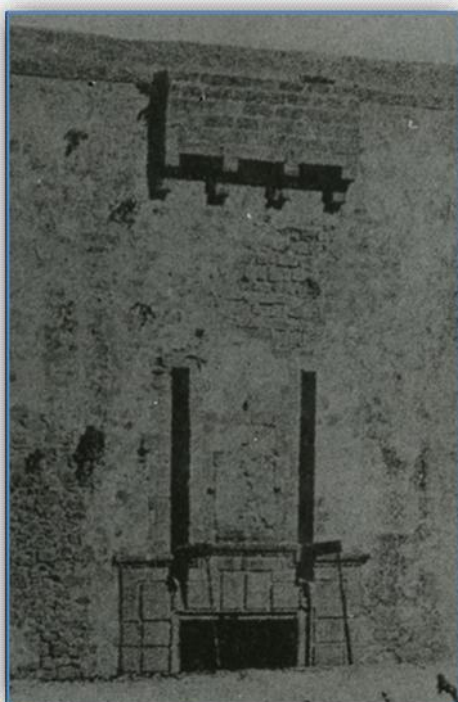
Si poteva accedere al castello solo oltrepassando il portale ubicato a ovest della torre; presumibilmente, il portale federiciano, per quanto è possibile leggere nella struttura muraria di là del portale a bugne realizzato nel XVIII secolo che lo nasconde, era quasi anonimo e semplicemente definito da un'incorniciatura di conci con il profilo ad arco. Si tratta di una supposizione, comunque, e non di una certezza.



Così come avveniva in tutte le fortezze medievali, inoltre, il Castello era circondato da un fossato, e, di conseguenza, il portale era completato da una porta levatoia, di cui oggi non si leggono più le tracce.

In una fotografia della prima metà del secolo scorso, invece, che fa parte di un corredo fotografico dell'Archivio della Soprintendenza, s'individuano in modo univoco i profondi tagli

operati nella struttura muraria per consentire l'alloggiamento del meccanismo di sollevamento della porta, e cioè di due bolzoni lignei, cioè due travi basculanti, che erano elementi fondamentali dell'ingranaggio ed erano completate da catene metalliche.



La fotografia è un importante documento perché mostra in asse con il portale i resti di una caditoia, sicuramente raggiungibile dall'ipotetico secondo piano, che era d'obbligo in una fortificazione per proteggere l'ingresso e di cui oggi non si ha più nessun segno sulla facciata; aveva un parapetto di forma rettangolare ed era

sostenuta da quattro mensole lapidee bilobate di semplice fattura.

Secondo lo storico Giuseppe Agnello si trattava, però, di un elemento di matrice cinquecentesca.

L'incorniciatura posteriore a bugne, che nasconde tutto o in parte il portale originario, non consente, inoltre, di individuare i segni dell'arretramento dello spessore murario, necessario per ospitare la porta sollevata; una porta che, ovviamente, era alta quanto il vano del portale stesso.

Certamente è un po' difficile fornire una lettura globale dell'insieme architettonico, così come doveva essere all'epoca, a causa delle troppe sovrapposizioni; ma non s'incorre in errore nell'attribuire all'Imperatore la straordinaria sequenza delle crociere che si sviluppano con eleganza sia nel portico occidentale, l'unico visibile, e sia all'interno degli ambienti dello stesso lato.

Attraversandoli, infatti, quasi in religioso e rispettoso silenzio, si ritrova il senso della spazialità degli edifici federiciani, si percepisce l'atmosfera dell'epoca di costruzione e viene spontaneo l'immediato confronto con le altre costruzioni sveve sparse nel territorio.

Le straordinarie crociere superstiti del Castello presentano una soluzione tecnica e compositiva che ricorda quelle del Castello Maniace; inoltre, la presenza di alcuni peducci scampati alle manomissioni e all'incuria, realizzati in modo diverso, fa pensare a un apparato decorativo unico, a complemento della struttura architettonica, ormai irrimediabilmente perduto.

I piccoli capitelli pensili tronco-piramidali dal morbido modellato plastico, scolpiti con motivi a zig zag (o a denti di sega) o con altri, segnano l'imposta dei costoloni delle crociere mentre piccole rosette individuano, invece, l'incrocio delle nervature.

Sicuramente anche gli ambienti delle altre ali erano strutturati, in origine, come quello ovest ma oggi le massicce volte a botte non ne consentono la visione.

L'impianto primordiale del bene, in conclusione, era di rara eleganza, e, così come in altre costruzioni dell'Imperatore, anche in questo edificio si nota l'eccezionalità compositiva, strutturale e lapidea, perfettamente integrata con la purezza di un apparato decorativo d'effetto.

L'intervento spagnolo

Il Castello Svevo non ha subito molte manomissioni al suo interno fino al terremoto della Val di Noto del gennaio del 1693; all'esterno, invece, ne è stata ampliata l'area di pertinenza con l'aggiunta graduale di baluardi, di terrapieni, di fossati, di rivellini e di muri di sostegno necessari per adeguare la costruzione alle nuove esigenze difensive e anche alle scoperte tecnologiche legate all'evoluzione dell'artiglieria. Si può, infatti, affermare che l'immagine militare del Castello sia proprio affidata, quasi prevalentemente, alle opere realizzate in questo periodo.

Anche in questo secondo e importante intervento edificatorio, comunque, si possono individuare schemi compositivi tipici, che si ritrovano in altre costruzioni coeve non solo poste nell'immediato hinterland, ma anche disseminate nel territorio siciliano.

A differenza delle fortificazioni che sorgono in questo periodo con connotazioni architettoniche ben precise e che li caratterizzano nella loro globalità, però, il Castello presenta pochi elementi visibili ma peculiari, che consentono di comprendere una parte molto importante della sua storia.

L'intervento spagnolo, infatti, mirava esclusivamente a progettare "la difesa" non solo della singola città ma dell'intero territorio Isolano; in quest'ottica ogni singolo agglomerato urbano, in particolare se importante e dotato di porto, era oggetto di un programma di rafforzamento delle fortificazioni esistenti e di costruzione di nuove architetture militari, che rientravano all'interno di un piano strategico che aveva come finalità ultima lo sbarramento dell'accesso al Mar Mediterraneo.



Forte Vittoria, Augusta



Forte Garcia, Augusta

Per questo motivo l'attenzione degli spagnoli era rivolta principalmente a fare di Augusta una vera "cittadella fortificata", in cui il ruolo del Castello era di vitale importanza ma non prioritario come ai tempi dell'Imperatore Federico II.

Con il progetto dell'ingegnere Grunembergh, infatti, fu creata una cittadella sullo spazio dell'istmo, che collegava l'isola alla terraferma, e sul promontorio attorno al Castello, fornita di tutti i sistemi



di difesa tecnologicamente più avanzati. Nelle fortificazioni attorno al Castello, pertanto, così come nei vicini Forti Garcia e Vittoria e in altri, si nota la chiara matrice spagnola soprattutto nell'impostazione progettuale di base, nella tecnica costruttiva e nella presenza di alcuni elementi decorativi e funzionali consueti.

Forte di Capo Passero, Portopalo di Capo Passero

In particolare in tutti si nota la presenza del redondone, o cordonatura, e cioè di quel particolare risalto a sviluppo orizzontale, a sezione semicircolare, che serviva per regolare l'innesto fra la scarpa e il paramento verticale; un elemento che nel Castello non si ritrova proprio perché l'edificio federiciano non sembra fosse provvisto di quest'allargamento progressivo della muratura verso la base.

Nel bene in esame, invece, l'intervento spagnolo si legge prevalentemente nella lieve differenza che si nota nella superficie in elevazione, laddove un'impercettibile linea orizzontale segna i fronti senza soluzione di continuità sotto lo spesso strato d'intonaco facendone intuire un innalzamento.

Ciò che, invece, è ben conservato ed è di chiara impostazione spagnola, è il trattamento dei prospetti che si affacciano sul cortile interno, in particolare quelli est e sud.

In questi si nota, seppur non in versione integra come, ad esempio, nel Forte di Capo Passero, il tipico ballatoio, che raccordava all'esterno gli ambienti interni, sostenuto da una serie di mensole lobate, dalla linea morbida, laddove il numero dei lobi poteva essere determinato, forse, dall'ampiezza del ballatoio stesso.

Nei fronti, inoltre, anche se in modo quasi casuale, si nota la ripetizione di portefinestre corredate da sopraluce rettangolare, anch'esse di consueta matrice spagnola.

In questi prospetti, però, si percepisce l'assenza di un ordine precostituito, poiché manca il ripetersi regolare di un modello seriale e una certa "pulizia" formale, caratteristiche tipiche di un edificio che nasce da un'idea unitaria, globale.



Castello Svevo, Augusta



Castello Svevo, Augusta



Forte Vittoria, Augusta



Forte di Capo Passero, Portopalo di Capo Passero

All'adattamento del castello alla nuova funzionalità, presumibilmente, si deve attribuire anche la realizzazione di un piano intermedio, ricavato nell'altezza interna del portico ovest.

Nei muri perimetrali dell'ambiente, sotto i peducci d'imposta dei costoloni delle crociere, infatti, così come nei pilastri di sostegno degli archi, è ben leggibile il taglio continuo, dallo spessore contenuto, che intuitivamente indica l'effettiva esistenza, un tempo, di un solaio ligneo sostenuto da travi, poste a intervalli regolari; anche di questi elementi, oggi, si legge la traccia della sezione quadrata nello spessore murario. La presenza di un piano soppalcato giustificerebbe, quindi, la conseguente apertura di portefinestre nel fronte sul cortile; bucatore realizzate asportando una piccola parte sommitale dell'archivolto sul fronte degli archi, come ovvia necessità, per ottenere un'adeguata illuminazione interna.

Di queste portefinestre, solamente quella centrale sembra avesse un piccolo ballatoio a completamento; si notano, infatti, i tagli operati nel muro in corrispondenza degli alloggiamenti del piano del ballatoio stesso, dei relativi sostegni e degli agganci della ringhiera.

La trasformazione carceraria

L'immagine attuale del Castello Svevo, come ampiamente detto in precedenza e come, purtroppo, avviene comunemente negli edifici storici soggetti a manomissioni e a trasformazioni

radicali, è fortemente legata non solo alle modifiche operate in epoca spagnola, ma anche, e soprattutto, all'ultimo intervento edificatorio importante avvenuto nel tempo: la sua conversione in casa di relegazione.

Il Castello, infatti, dopo essere stato una caserma, fu trasformato in casa di relegazione dopo l'unità d'Italia e ha mantenuto la sua funzione fino agli anni '70 del secolo scorso.

Le manomissioni che ne hanno alterato l'impianto originario, pertanto, sono state strettamente connesse con le esigenze legate a un uso specialistico.

Nel bene in esame si nota un'apparente anomalia costruttiva: mentre durante la seconda metà dell'Ottocento nel territorio nazionale sorgevano edifici nuovi adatti allo scopo, organizzati attraverso strutture dove non era più ammessa la promiscuità generalizzata dei secoli precedenti (uomini, donne, adulti, minori, innocenti in attesa di giudizio e colpevoli), nel Castello s'interveniva riorganizzando la spazialità di un edificio già esistente, adattandovi forzatamente misure e schemi prestabiliti.

Che fossero utilizzate strutture antiche per ospitare questa tipologia detentiva, in realtà, era proprio previsto nei regi decreti dell'epoca; nei forti e nei castelli antichi, infatti, dovevano essere rinchiusi tutti coloro che si erano macchiati di crimini contro la sicurezza dello Stato e che,

per scontare la
relativa pena, erano
condannati
all'isolamento.

*Veduta del mastio
svevo prima della
trasformazione del
1890 (G. Agnello,
Architettura Sveva,
p.169)*



Quest'operazione edificatoria s'inseriva in un contesto storico molto particolare e delicato, in cui era necessario omologare sia le strutture architettoniche e sia le organizzazioni locali del sistema carcerario, in vigore nei singoli Stati dell'Italia pre-unitaria; in sostanza, un momento della

nostra storia in cui bisognava creare un'unità, sia amministrativa e sia organizzativa, che rispecchiasse l'unificazione geografica raggiunta.

Il Castello, dunque, diventava a pieno titolo una delle cinque tipologie carcerarie previste dai regolamenti detentivi e, parallelamente al sistema di punizione adottato, (auburniano, filadelfiano o irlandese) che poteva prediligere l'isolamento continuo o solo notturno, veniva trasformato per accogliere nel migliore dei modi la nuova e più articolata funzionalità.

Nel monumento, quindi, la trasformazione è avvenuta attraverso due passaggi radicali, mettendo in atto, prima, un'operazione demolitoria, che ne salvaguardava solo parte del piano terra tutelando, così, marginalmente lo schema federiciano, e, poi, un'operazione ricostruttiva condizionata dai dettami previsti nei nuovi regolamenti.

Un intervento costruttivo radicale e di vasta portata che ha inevitabilmente compromesso non solo l'immagine del monumento federiciano ma anche l'aspetto del complesso sistema difensivo creato dagli spagnoli attraverso la sovrapposizione di edifici nuovi sopra le fortificazioni; costruzioni rese necessarie per ospitare gli uffici e per le abitazioni del personale addetto alla casa di relegazione.

Nel Castrum, quindi, luogo preposto per la reclusione, si organizza la spazialità del piano superiore attraverso sezioni "cubicolari", cioè, in altre parole, mediante speciali reparti carcerari composti di celle individuali separate fra loro, di circa 1,70 m. di lunghezza e di circa 1 m. di larghezza, numerate, asettiche, prive di bucatore e chiuse da cancelli di ferro; questi vani erano proprio piccolissimi perché lì doveva essere rinchiuso un solo individuo in isolamento.

Per sfruttare al meglio la spazialità del piano erano stati ricavati due ordini di celle cubicolari, ovviamente identiche e poste in asse fra loro; di queste, quelle superiori erano servite da un ballatoio esterno ai piccoli vani, completato da una ringhiera di ferro e da una scala rettilinea spezzata che consentiva il collegamento con il piano di calpestio.

L'illuminazione naturale delle celle era affidata esclusivamente alle finestre ricavate nella parete rivolta verso il cortile che filtrava attraverso le sbarre dei cancelli di ferro che chiudevano i vani.

Il secondo piano era, dunque, adibito alla detenzione e all'isolamento, il piano terra, invece, com'era ovvio, era destinato a contenere ambienti destinati ad attività comuni e/o a depositi.

Per fare ciò si abbatte il portico su tre lati, ricavando piccoli vani sulla traccia planimetrica delle crociere e, all'interno dei blocchi edilizi si realizzano locali coperti con volte a botte occultando, in tal modo, le crociere federiciane, se ancora esistenti, sopra l'estradosso.

Un solaio ligneo realizzato con una doppia orditura di travi, principali e secondarie, su cui poggia un fitto tavolato, infine, conclude superiormente il piano; sopra, a completamento, si sviluppa una classica copertura a due falde che rigira su tutti i blocchi definendone la semplice volumetria.

Alla fine dell'Ottocento, quindi, si attua un progetto globale che porta alla perdita dell'immagine di un'architettura fra le più interessanti e spettacolari del panorama duecentesco.

Servizio del Genio Civile

Ufficio Centrale di Siracusa
Circondario di Siracusa

Testimoniali di Stato

Dell'Immobile denominato Castello nella città di Augusta di
spettanza Demaniale da destinarsi ad uso di Stabilimento
di Pena

Stato delle consegne e restituzioni

Consegnato o restituito	al Corpo Ufficio destinato ecc.	in data	D'Ordine col Numero e data	Come debita in data	annotazioni
Consegnato	amministrato in carceraria		Ministero dell'in- terno. Dispaccio 21 Giugno 1883 - Nu- m. 32180 Diretto al Sig. Prefetto della Provincia		
			3		